

DALL'INVIATO Simone Collini

NAPOLI «Siamo di fronte alla presa d'atto che la politica arrogante del berlusconismo non paga. Probabilmente è cominciato il dopo Berlusconi». Secondo Piero Fassino, l'invito al dialogo che su risparmio e pensioni ha fatto all'opposizione Giulio Tremonti è un segnale da non sottovalutare. In ogni caso, che l'apertura sia un semplice bluff o meno. Perché quale che sia il gioco - e il segretario Ds invita il ministro dell'economia a calare le carte: «Noi non chiudiamo la porta al confronto, ma l'onere della prova spetta a loro» - le parole di Tremonti rivelano che il centrodestra ha fallito.

Parlando di fronte agli amministratori locali Ds riuniti a Napoli per un'iniziativa che di fatto segna l'apertura della campagna elettorale della Quercia per il voto di giugno, Fassino «sfida» il governo su tre terreni: riforme istituzionali, politica estera e pensioni. E dice: «Fino ad oggi abbiamo avuto un governo che ha scelto lo scontro con i sindacati e con l'opposizione. Se adesso si vuole cambiare metodo bisogna che alle parole seguano i fatti».

I fatti. Quelli riguardanti il mondo dell'informazione: continueranno ad avere «un atteggiamento padronale e arrogante»? O a «sequestrare un bene pubblico»? O il bipolarismo: continueranno a concepirlo come «dittatura della maggioranza»? O la politica estera: continueranno a parlare con «lingua biforcuta», come stanno facendo ora che ufficiali impegnati in Iraq in una missione definita di pace «vengono mandati sotto processo in quanto non adatti a combattere»? E che dire delle pensioni e dello scontro con i sindacati? O della giustizia, della mancanza di una riforma seria, organica e dei continui attacchi ai giudici? O delle riforme istituzionali?

Già quanto detto su questo tema da Gianfranco Fini, anche lui ieri in visita a Napoli, non fa ben sperare in quanto ad atteggiamento dialogante. Perché il vicepremier bolla come «eccessivo» e «fuori luogo» le preoccupazioni dei presidenti delle Regioni sul progetto di riforma federale messo a punto dal governo. Una presa di posizione definita «curiosa» da Fassino, anche perché la rivolta unisce tutti i governatori d'Italia, al di là degli schieramenti politici di appartenenza, «a partire dal presidente del Lazio, Francesco Storace», fa notare il leader diessino. «Nelle loro posizioni c'è la denuncia di una riforma che in realtà

“ L'Italia è un grande paese, ma ha un governo piccolo. Che finora ha cercato lo scontro. Ora cambia linea? Benissimo. Ma vediamo le carte ”



Deludente il bilancio di questi tre anni. L'Italia è l'unico paese del G7 a non crescere. C'è stagnazione e sfiducia: un altro modo di governare è possibile ”

«È già cominciato il dopo Berlusconi»

Fassino: hanno fallito su tutto. Vogliono il dialogo? Si cominci da riforme, Iraq, pensioni, informazione

Varese

Violante, Castagnetti, Intini inizia il viaggio della lista unitaria

Il grand tour elettorale attraverso le province italiane dei capigruppo della lista unitaria parte da Varese. E i capigruppo alla Camera della lista unitaria parlano anche di dialogo. Violante, Castagnetti e Intini rispondono alle apparenti aperture del centrodestra: «Tanto è profonda la crisi del paese che siamo certo interessati a dialogare». Però prima di trovare un'intesa bisogna guardare le proposte. Ed è proprio sui fatti che si sbriciolano gli scenari bipartisan. Perché i temi messi sul tavolo dal governo sono del tutto inaccettabili. Per metodo, visto che «l'opposizione è chiamata a votare la proposta della maggioranza, ad esempio sulle pensioni, a scatola chiusa» e soprattutto per merito. Infatti Violante, parlando della riforma delle pensioni, afferma: lo sciopero generale «è necessario», perché «la proposta del governo serve soltanto a rastrellare denaro per coprire i buchi che il ministro Tremonti ha fatto nel bilancio dello Stato».

Non solo. Anche sulla giustizia il capogruppo dei Ds non vede lo spazio per un dialogo con la maggioranza: «Credo - ha spiegato - che il governo pensi soltanto a tutelare gli interessi del presidente del Consiglio. La giustizia ha bisogno di ben altro». Poi c'è la par condicio, la legge che Berlusconi vorrebbe a tutti i costi abrogare. Per Violante «la cancellazione della legge non passerà in Parlamento: se lo levino dalla testa».

Infine la questione in questi giorni più importante, quella irachena: «Se la maggioranza di centrodestra e il governo vogliono riprendere seriamente il dialogo con l'opposizione comincino a scorporare il decreto legge per il rinnovo delle missioni militari italiane all'estero». E invece non solo non fanno questo, ma respingono ogni intesa. Ad esempio, sottolinea ancora Violante, «applicano la proposta di legge approvata alla Camera dal centrosinistra per abbassare le tasse sul Tfr dal 23 al 18%: al Senato la stanno bloccando».

Insomma, se vuole il dialogo sta alla maggioranza fare dei passi in avanti. Altrimenti il centrosinistra non si presterà al gioco delle finte aperture.



Piero Fassino durante l'incontro di ieri a Napoli, in basso il governatore della Campania Antonio Bassolino

non corrisponde per nulla al percorso di decentramento e di trasferimento dei poteri alle Regioni», dice Fassino definendo il testo che si sta approvando al Senato «un brutto vestito di Arlecchino che nessuno sarà in grado di fare indossare all'Italia». Vogliono il dialogo? Si abbandonino il progetto attuale, dice Fassino, «fatto unicamente sotto lo sciaffo di Bossi per evitare una crisi politica di questo governo prima delle europee» e si apra il confronto tra governo e opposizione, tenendo anche conto delle opinioni degli altri protagonisti interessati: sindaci, presidenti di Provincia e Regione,

dice raccogliendo il consenso dei tanti amministratori locali presenti, a partire dal governatore della Campania Antonio Bassolino e dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che mette anche lui alla prova Tremonti, in particolare sul trasferimento di risorse agli enti locali e sulla necessità «di un decreto correttivo del patto di stabilità, soprattutto per i piccoli comuni».

Ma quali che siano i prossimi passi della maggioranza, per Fassino la conclusione dell'invito al dialogo di Tremonti è comunque che «è cominciato il dopo Berlusconi». Alle parole seguiranno i fatti? Hanno abbandonato «la politica arrogante del berlusconismo e cominciano a pensare cosa ci sarà dopo Berlusconi». Continueranno sulla linea dello scontro? È una linea che «ha dimostrato di non pagare e che mette a rischio l'Italia», un paese «grande ma guidato da un governo piccolo» e che per questo è l'unico tra quelli del G7 che conosce una stagnazione economica.

Parole che vengono pronunciate in una manifestazione organizzata non a caso a Napoli. Perché, dice Fassino, «per la prima volta abbiamo un governo che non ha il Mezzogiorno nella testa». Ma anche perché la Città della Scienza di Bagnoli, scelta dal responsabile Enti locali dei Ds Antonello Cabras per la due giorni, è un luogo che dimostra quali effetti possa avere una trasformazione come quella che è stata fatta nello stabilimento della vecchia Italsider. E perché qui Comune, Provincia e Regione sono guidate dal centrosinistra. E non a caso Fassino chiude il suo intervento parlando delle elezioni di primavera, dei Ds, «un partito che oggi non è più incerto e smarrito», e della lista unitaria che, dice il leader diessino, «a buon diritto può essere presentata come la lista unitaria dell'Ulivo e come la lista che rappresenta una guida forte, la leadership, del centrosinistra».

l'intervista

Antonio Bassolino

presidente della Regione Campania

«Il governo ci ascolti. E non segua Bossi»

Non è un caso che tutti i governatori si ribellino: il nuovo Senato federale non intende rappresentare le regioni, ma controllarle

DALL'INVIATO

NAPOLI «Il governo sta sbagliando nel merito e nel metodo. E il risultato è una confusione impressionante». I presidenti di Regione di tutta Italia, indipendentemente dagli schieramenti politici di appartenenza, stanno duramente criticando il modo in cui il governo sta lavorando alle riforme istituzionali. E il governatore della Campania Antonio Bassolino non fa certo eccezione.

Il vicepremier Fini dice che le vostre sono preoccupazioni «esagerate».

«Nient' affatto, sono del tutto fondate. Perché si vuole imporre una devolution che finirebbe per accentuare le disuguaglianze nel paese e che tocca questioni delicatissime come la sanità, l'istruzione, la sicurezza. Ma anche perché si vuole introdurre una Camera, il Senato federale, che non è di vera rappresentanza ma di controllo delle Regioni, delle loro attività. Non so se volontariamente o meno, ma in questo modo il governo incentiva l'instabilità delle Regioni».

I governatori hanno una proposta alternativa?

«Da tempo abbiamo proposto un modello simile a quello della Ger-



mania, dove c'è un vero Senato federale. Ma è proprio questo il problema. Perché, come avviene anche in altri campi, la maggioranza sta andando avanti da sola, decidendo su una materia tanto delicata come il federalismo e la vita delle Regioni senza chiamarci a un confronto».

Dipende anche da questo la protesta delle Regioni?

«Anche. Perché è chiaro che il governo non può decidere, senza consultarci, quali debbano essere le materie di competenza delle Regioni e quali no».

Almeno a guardare alla reazione di Fini, il governo non sembra preoccuparsi di questa rivolta dei governatori.

«Sarebbe molto grave se andasse

avanti su questa strada, muovendosi contro il parere unanime di tutte le regioni italiane. Ora è necessario mettere in campo una inversione. Il confronto è indispensabile».

Il presidente della Camera Casini ha detto che per le riforme va ribadita la centralità del Parlamento.

«Sì, ma anche detto che devono essere sentiti tutti i protagonisti. Il Parlamento è sovrano, autonomo, certo. Però non si può pensare di riformare la Costituzione sul tema del federalismo senza il coinvolgimento delle Regioni. Il problema è di merito e anche di metodo. Per questo dico che bisogna dare un'inversione e abbandonare questa pratica sbagliata. Si sospenda, ci si metta attorno a un

tavolo. E se il confronto sarà serio, si potrà avere un federalismo responsabile e unitario».

I presidenti di Regione incontreranno nei prossimi giorni il presidente del Senato Pera. Pensa sia sufficiente?

«Abbiamo unitariamente chiesto al presidente del Consiglio un incontro urgente su questi temi e anche sul rapporto tra governo e Regioni su altre questioni. L'incontro con il presidente del Senato è certamente importante, ma è necessario confrontarsi anche con Berlusconi o con il vicepremier Fini e con i ministri interessati».

Il ministro per le Riforme è Bossi. È d'accordo con chi sostiene che questa non sia una

riforma istituzionale, ma un "diktat" che la Lega ha imposto ai suoi stessi alleati?

«Sono evidenti le contraddizioni che attraversano la maggioranza di governo. Ora c'è la forzatura della Lega perché si approvi velocemente al Senato, in prima lettura, il disegno di legge. E chiaro che alla Lega serve come bandiera per la campagna elettorale. E può anche darsi che le contraddizioni che ci sono nel centrodestra vengano congelate, per ora, proprio perché siamo alla vigilia di importanti elezioni. Ma poiché stiamo parlando di una riforma costituzionale che prevede diversi altri passaggi in Parlamento, e poiché per il centrodestra c'è il forte rischio di incassare un risultato negativo a giugno, è prevedibile che queste contraddizioni possano acuirsi e anche scoppiare dopo il passaggio elettorale di primavera».

Ammettiamo che la maggioranza risolva le sue contraddizioni e il governo non cambi rotta.

«Mi sembra evidente che si andrebbe al referendum. E se vanno avanti senza confronto, con tutte le Regioni contro, mi sembra molto improbabile che possano avere un responso positivo da parte dei cittadini».

s.c.

Cadono le ultime pregiudiziali sul fondatore di Tiscali. Forza Italia schiera Pili, pupillo di Berlusconi, che ha già avviato a piedi la sua campagna elettorale

Dall'Ulivo il via libera al candidato Soru

Davide Madeddu

CAGLIARI Il centro sinistra sardo si ricompatta e spiana la strada a Renato Soru, mentre il centro destra si spacca sul pupillo del cavaliere. Meglio, a facilitare al fondatore di Tiscali la candidatura come aspirante governatore dell'isola sono stati i suoi maggiori avversari. In particolare gli esponenti della Margherita che, dopo una riunione ufficiale con alcuni esponenti nazionali, hanno dato via libera all'ingresso in campo dell'uomo della rete. Non un via libera incondizionato, ma un punto d'incontro su una figura che è stata al centro di numerose polemiche. A ricordare che «non ci sono pregiudiziali nei confronti di Renato Soru» è stato proprio il segretario regionale della Margherita Gian Valerio Sanna al termine

del vertice di partito. Via libera che si può associare a quello lanciato dagli uomini dello Sdi, riuniti a congresso a Cagliari. Proprio Enrico Boselli, massimo rappresentante del partito, ha annunciato che «l'avversario dello Sdi non è Soru, ma la destra e il centro destra».

Caduto il veto principale nei confronti di Renato Soru (quello posto dalla Margherita sarda), continuano le operazioni per cercare di concludere «entro breve tempo le trattative per la costituzione della giunta. A siglare in maniera definitiva l'intesa dovranno essere comunque i Ds, ai quali, proprio nei giorni scorsi, era stato dato mandato per «portare avanti la trattativa e gli incontri con Soru». Trattative che hanno fatto segnare una svolta all'interno del centro sinistra. Per oltre un mese all'interno dell'Ulivo sardo si è sfiorato lo strappo della coalizione. Dis-

sensi che avevano provocato le dimissioni, (poi ritirate) del segretario regionale della quercia. «Acqua passata - fanno sapere dalla segreteria regionale del partito - oggi si lavora per trovare un'intesa e mettere in piedi la coalizione». Prove tecniche di elezioni, quindi, con la costituzione di un'alleanza di centro sinistra allargata. Coalizione che dovrebbe comprendere Ds, Rifondazione Comunista, Sdi, Pdc, Margherita ma anche i sardisti. Non che tutte le differenze siano parificate. «Restano ancora alcuni punti da chiarire meglio - fanno sapere ancora i rappresentanti della Quercia - ma gli elementi più spigolosi sono stati superati».

Tutti d'accordo, quindi, per superare la formazione del centro destra che gioca la partita delle elezioni regionali con un ripescaggio.

Gli azzurri, per volontà del premier, schiera-

no in campo, ancora una volta Mauro Pili. Il pupillo del cavaliere, caduto nel 1999 dopo aver letto in aula le dichiarazioni programmatiche di Roberto Formigoni, ha iniziato una vera e propria maratona «politico mediatica» andando a piedi in numerosi centri della Sardegna. Escursione che ha frantumato i muri della Casa delle libertà.

A contestare la discesa in campo del pupillo del cavaliere, Gianfranco Anedda, responsabile di An e un altro azzurro: il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu. E, lui, l'uomo imposto da Arcore (come rimarcano anche i consiglieri) si fa portatore di una battaglia per il rinnovamento della politica e delle istituzioni. Una campagna elettorale all'insegna del «mandiamo a casa i vecchi». Peccato però che, questa volta, il pupillo del cavaliere non sia proprio il nuovo.

Bene l'incontro con il presidente del Senato. Ma non basta. Se il governo andrà avanti da solo, il referendum sarà inevitabile ”

La devolution accentuerà le disuguaglianze. Al paese serve invece una riforma federalista seria ”